

2 e 3 novembre

### ***L'école des femmes***

Il 26 dicembre 1662 Molière fa rappresentare la commedia in versi *L'école des femmes*, che affronta il problema dell'infedeltà coniugale e dell'impossibilità in cui si trova un uomo maturo di farsi amare da una donna molto più giovane. I nemici di Molière insistono sul fatto che Molière – che all'inizio di quello stesso anno ha sposato Armande, la figlia giovanissima della sua antica amante Madeleine Béjart di quattro anni più vecchia di lui – porta sulla scena un argomento che conosce fin troppo bene, e che ha vissuto (e sta vivendo) in prima persona. In realtà Molière si guarda bene dal rappresentare i propri casi privati davanti al pubblico; però è innegabile che quando il protagonista della commedia, Arnolphe, si innamora veramente della ragazza che ha deciso di sposare, e si rende conto dell'impossibilità di essere amato, nella sua psicologia troviamo probabilmente una traccia di sentimenti che Molière aveva realmente provato.

La commedia ottiene grande successo ma viene anche criticata, e accusata addirittura di oscenità. Sulle vivacissime polemiche che la accompagnano – pamphlets, commedie contro Molière, risposte di Molière ai suoi detrattori – chi è interessato troverà un resoconto esauriente negli apparati dell'edizione BUR della commedia, alle pp. 34-43.

Commedia in cinque atti e in versi, *L'école des femmes* rispetta tutte le regole della **poetica classicista**: unità di luogo (tutta l'azione si svolge in una piazzetta, davanti a una delle due case che possiede Arnolphe, quella in cui fa vivere la sua futura sposa Agnès), unità di tempo (un giorno e una notte), unità d'azione (la vicenda è quella del progettato matrimonio di Arnolphe e Agnès, che non si

realizzerà). Si ricollega da un lato al più tipico intreccio della commedia antica, dall'altro a una problematica di estrema attualità.

1) **L'intreccio tipico della commedia antica** prevede l'amore di due giovani, ostacolato da un pretendente o da un tutore anziano della ragazza. Qui abbiamo in effetti Arnolphe che è al tempo stesso tutore e pretendente di Agnès: vuole sposare la ragazza, dopo averla fatta educare nella più totale ignoranza, per essere sicuro di aver una moglie sottomessa e dipendente in tutto da lui. Agnès però manda in fumo i suoi propositi, innamorandosi durante una sua assenza di dieci giorni del giovane Horace. Alla fine della commedia, il lieto fine è assicurato da un **tipico espediente della commedia e della tragedia antiche: l'agnizione** (riconoscimento delle vere origini di un personaggio, che non è figlio di quelli che credeva i suoi genitori). Nell'ultima scena dell'ultimo atto si scopre che Agnès non è un'orfanella, è figlia di un matrimonio segreto di Enrique, ricco amico del padre di Horace, che era dovuto fuggire in America per dei rovesci di fortuna. Il padre ritrovato di Agnès e il padre di Horace saranno felici di unire in matrimonio i due giovani, con gran dispetto di Arnolphe, che nel finale si allontana senza riuscire a dire nemmeno una parola.

2) **La problematica di attualità.** Il tema di attualità affrontato da Molière è quello dell'educazione delle donne. Le *précieuses* hanno allora recentemente rivendicato l'autonomia femminile, il diritto delle donne a studiare e a coltivarsi, ad essere considerate soggetti e non oggetti. Molière ha preso in giro gli aspetti leziosi e artificiosi della *préciosité*, ma è contrario, come le *précieuses*, al totale asservimento delle donne all'autorità del marito e alla scarsa attenzione che viene dedicata all'epoca all'istruzione e all'educazione delle donne. La sua posizione nel dibattito sull'educazione delle donne è una posizione avanzata, innovativa, anche se in altre commedie non esita a prendere in giro gli eccessi opposti (tipo

la pedanteria delle *précieuses* che per studiare il greco lasciano andare in malora l'andamento della propria casa e trascurano tutte le necessità quotidiane della famiglia).

Arnolphe, il protagonista, è un tipico esempio di "maniaco", come l'avaro e il malato immaginario. La sua mania, è la necessità di preservare il suo onore da futuri infortuni coniugali. Ricollegandosi alle novelle di Boccaccio e alla letteratura medioevale in genere, Molière introduce nella sua commedia il tema del **cocuage**. Il **cocuage** è la condizione del **cocu**, del cornuto, termine popolare che designa e copre di ridicolo il marito tradito. Il terrore di essere *cocu* è l'ossessione di Arnolphe, la sua mania. Inizialmente ci viene presentata da Molière come una mania comica, che trascina chi ne è vittima in situazioni paradossali e imbarazzanti, che costituiscono la giusta punizione della sua mancanza di buon senso. A partire però dal **III° atto**, accade che Arnolphe si innamori sinceramente della giovanissima Agnès, che inizialmente voleva sposare **soltanto per essere sicuro di garantirsi contro il cocuage sposando la creatura più ingenua e ignorante della terra**. A questo punto il suo personaggio non è più soltanto comico, ma anche tragico e patetico; la sua mania, trasformata in un amore-passione sincero e irresistibile, suscita inaspettatamente più la compassione che il riso.

Il **I° atto** si apre con un dialogo tra Arnolphe e il suo amico Chrysalde, personaggio di idee sagge e moderate che rispecchiano quelle di Molière. Chrysalde si stupisce che Arnolphe, che non fa altro che parlare della frivolezza e dell'infedeltà delle donne, e che **vede il cocuage dappertutto**, si sia deciso a sposarsi, rischiando in prima persona quell'infortunio che trova tanto ridicolo negli altri. Arnolphe illustra allora a Chrysalde il suo metodo educativo e le sue precauzioni: ha fatto educare Agnès **dall'età di**

**quattro anni** nella più assoluta ignoranza, in modo da renderla “il più idiota possibile”. (vv. 123-150, di **grande importanza**). Alla fine del dialogo Arnolphe chiede all’amico di non chiamarlo più Arnolphe ma “M. de la Souche “ : Molière prende in giro, in questa sua fissazione, la mania dei borghesi ricchi del tempo di assumere un nome aristocratico e spacciarsi per nobili. In realtà il **doppio nome di Arnolphe-Monsieur de la Souche rende possibile l’intreccio della commedia**. Horace, infatti, che sa che Agnès è gelosamente custodita da un certo M. de la Souche, ma non sa che lui e Arnolphe siano la stessa persona, *prenderà Arnolphe come confidente del proprio amore per la ragazza, senza sapere che si confida al suo stesso rivale*. Nella seconda scena emerge la totale stupidità di Alain e Georgette, i due servi ai quali Arnolphe ha affidato Agnès. Anche in questo caso , le precauzioni di Arnolphe si ritorceranno contro di lui. Ha creduto di assicurare la sicurezza di Agnès affidandola a due totali cretini, che non rischiano di corromperla: ma la stupidità assoluta dei due servi ha finito per favorire Horace. Nella terza scena, vedendo Agnès con un lavoro di cucito in mano e ascoltando le sue risposte candide e ingenue su quel che è accaduto durante la sua assenza, Arnolphe si compiace stoltamente del proprio successo: Agnès è totalmente diversa dalle *précieuses*, si dice, e con lei il suo onore sarà al sicuro da ogni pericolo. Ma l’ultima scena dell’atto lo mette di fronte a un’inattesa rivelazione. Sopraggiunge il giovane Horace, figlio del suo amico Oronte , e gli racconta che durante la sua assenza di dieci giorni ha corteggiato con successo Agnès e l’ha assiduamente frequentata . Arnolphe furibondo non gli rivela di essere lui quel M. de la Souche che fa custodire gelosamente Agnès : così è almeno sicuro di avere la confidenza del suo rivale e di poterne conoscere tutti i progetti. Dunque alla fine del I° atto la sicurezza di Arnolphe si è rovesciata nel suo

contrario : colui che era sicuro di non poter mai essere *cocu* è sulla strada di esserlo, e riceve paradossalmente le confidenze del suo stesso rivale!

## **Secondo atto**

Preoccupato ancora in modo esclusivo per il suo **onore**, Arnolphe vuole assolutamente sapere sino a che punto si è spinta la confidenza tra Agnès e Horace, che cosa ha concesso la ragazza al suo rivale. **Nell'importantissima V scena**, interroga Agnès e scopre con disappunto che la ragazza – che a causa della sua educazione non ha mai sentito parlare di innamorati, seduttori, corteggiamenti ecc. - ha risposto ai gesti di saluto (in particolare agli inchini ) di un giovane sconosciuto (Horace) , pensando di non far nulla di male, ma semplicemente di rispettare la buona educazione. **La totale ingenuità in cui Arnolphe ha fatto educare Agnès si ritorce contro di lui** : ignara di ogni pericolo, durante la sua assenza Agnès ha ricevuto Horace, lo ha ascoltato parlare d'amore e gli ha permesso di baciargli le mani e le braccia. L'interrogatorio di Arnolphe, che senza potersi spiegare esplicitamente, cerca di capire sin dove si sia spinto Horace, è uno straordinario capolavoro di comicità. Per il doppio senso dei vv. 570-580 la scena fu accusata dai contemporanei di oscenità . Alla fine Arnolphe spiega ad Agnès che **per potersi intrattenere piacevolmente con un rappresentante dell'altro sesso, è necessario il matrimonio, che “toglie il peccato”**. Sorge qui un equivoco fondamentale tra lui e Agnès : Agnès pensa al matrimonio con Horace, mentre Arnolphe desidera sposarla lui. Nel finale dell'atto, Arnolphe impone ad Agnès di ricevere Horace, quando si ripresenterà davanti al suo balcone, tirandogli un grosso sasso sulla testa. In questo atto il personaggio di Arnolphe è ancora totalmente comico ; la comicità nasce dai risultati per lui impreveduti e indesiderati che ha prodotto l'educazione

di Agnès, creatura ignara di ogni convenzione, di ogni menzogna sociale; creatura – suggerisce implicitamente Molière – **nella quale trionfa la natura.**

### **Terzo atto**

La svolta decisiva del terzo atto è la **trasformazione di Arnolphe**, che si sta realmente innamorando di Agnès e ne prende coscienza. Da personaggio esclusivamente comico , infatuato dell'onore e ossessionato dal cocuage, Arnolphe si prepara a trasformarsi in un personaggio più umano e psicologicamente molto più complesso e realistico.

La scena più importante di questo atto è la **scena seconda**, sorta di lezione sui doveri del matrimonio che Arnolphe impartisce ad Agnès. Rendendosi conto un po' tardi di quanto sia pericolosa la totale ignoranza in cui ha tenuto la ragazza, Arnolphe le illustra, con grande serietà, il proprio pensiero sul matrimonio : il marito dev'essere onnipotente, e la donna deve obbedirgli con un soldato obbedisce al suo generale. I doveri della moglie sono austeri e delle caldaie bollenti nel profondo dell'inferno accoglieranno le donne che li trascurano. Arnolphe si sforza di adottare un linguaggio elementare , adatto alla semplicità di Agnès : se si comporta bene la sua anima sarà bianca come un giglio, altrimenti diventerà brutta e nera. Ma gli sforzi pedagogici di Arnolphe non possono nulla contro **la natura che in Agnès si manifesta inevitabilmente, e la porta, com'è giusto e naturale, verso il giovane Horace.**

Soddisfatto di sé come al solito, dopo la lezione impartita ad Agnès, Arnolphe si dice che è ben più facile ricondurre ai suoi doveri una ragazza eccessivamente ingenua che non una donna troppo istruita e intelligente. Ma è subito smentito dai fatti . Horace – al quale, secondo i suoi ordini Agnès ha tirato il grosso sasso – viene a confidarsi con lui. Intorno al

grosso sasso, Agnès ha messo una lettera : la più spontanea e commovente dichiarazione d'amore che si possa immaginare. La lettera di Agnès, che Horace legge a Arnolphe, è in prosa **(scena IV, molto importante)**. E' una lettera scritta con una semplicità e una spontaneità assolute : la voce stessa della naturalezza, che Molière vuole contrapporre allo stile epistolare dei preziosi, estremamente barocco e ricercato. In Agnès parla la natura, con la più diretta e totale sincerità. E' dopo questa lettera - che rivela la personalità di Agnès nel suo insieme, timida e lucida, consapevole dei limiti della sua educazione, sicura dei propri sentimenti - che **Arnolphe si accorge (scena V) di essere perdutamente innamorato della ragazza. Non è più mosso dalla paura morbosa del cocuage, ma da un sentimento profondo che lo umanizza.** Agnès gli è diventata mille volte più cara nel momento in cui ha sentito che gli sfuggiva e che il suo amore gli era sottratto da Horace. Anche qui ci troviamo di fronte allo **studio della psicologia della gelosia** , che abbiamo già trovato in Racine e che attira l'attenzione di molti scrittori del XVII° secolo .

### **Quarto atto**

Ormai la trasformazione di Arnolphe è compiuta: nel monologo che costituisce **la prima scena di questo atto** , il suo amore per Agnès viene pienamente alla luce, insieme all'ostinato progetto di riuscire a vanificare i tentativi di Horace e di sposarla a qualunque costo. In questo atto Arnolphe, estremamente ostinato e combattivo, moltiplica le precauzioni per mettere al riparo Agnès dal suo rivale, la circonda di spie, mette in guardia Alain e Georgette, senza ottenere alcun risultato. Da una confidenza di Horace (scena VI) apprende addirittura che Agnès è riuscita a far salire Horace nella propria camera , e che nel corso della notte si prepara ad accoglierlo di nuovo. Non c'è sorveglianza che possa impedire

alla natura di fare il suo corso, e di portare i giovani ad amarsi, alla faccia di chi li contrasta. Arnolphe però è impermeabile alla ragione e al buon senso, e pensa di riuscire ad assicurarsi Agnès con la forza: dispone Alain e Georgette alla finestra con dei grossi bastoni, perché coprano di botte Horace quando tenterà di salire con una scala sino alla finestra di Agnès, durante la notte.

### Quinto atto

Ottusi come al solito, Alain e Georgette hanno esagerato nel menar bastonate a Horace, e credono di averlo ucciso ; anche Arnolphe inizialmente lo crede, e li rimprovera. Ma Horace ricompare, vivissimo, nella seconda scena: non è morto affatto, era soltanto svenuto a terra sotto le botte dei servi. Lo svenimento gli è stato paradossalmente utile: Agnès si è commossa, credendolo morto anche lei, **e quando ha ripreso i sensi ha deciso di fuggire con lui.** Horace, **che continua a non sapere che Arnolphe e il geloso M. de la Souche sono la stessa persona**, chiede ad Arnolphe di custodire per lui Agnès, in attesa che possa sposarla (condurla a casa sua comprometterebbe troppo la ragazza). E' notte, è buio : nelle tenebre Horace affida ad Arnolphe, tutto imbacuccato, Agnès, che non lo riconosce . Ma quando i due restano soli Arnolphe si fa riconoscere : è la **IV scena, tra le più importanti e commoventi della commedia.** Arnolphe rimprovera Agnès, che nel suo totale candore, nella sua ignoranza delle convenzioni, **non capisce che cosa ci sia di male in tutto quello che ha fatto.** La ragazza si esprime con la più totale sincerità , a cui Arnolphe non sa rispondere. Quando Arnolphe travolto dall'ira, minaccia di picchiarla, Agnès si dimostra mite , rassegnata, gentile. E' un atteggiamento al quale Arnolphe non sa resistere: il suo amore trabocca in una dichiarazione che è una resa totale. Se Agnès resterà con lui, sarà



totalmete libera, potrà fare tutto quel che vorrà, e lui non farà altro che coprirla di baci e vezzeggiarla giorno e notte. **Il severo educatore che voleva imporre alla ragazza gli austeri doveri del matrimonio, si è trasformato nel più patetico e sottomesso degli innamorati.** Ma alla sua dichiarazione commoventissima, Agnès resta totalmente insensibile : “con due parole, dice, Horace fa più effetto che voi con tutti i vostri discorsi”. E’ la sconfitta totale, irremediabile di Arnolphe che reagisce con le minacce, con la collera: farà chiudere Agnès in un convento.

Come in *Tartuffe* e in parecchie altre commedie, a questo punto il logico sviluppo dei fatti porterebbe ad un finale negativo, pessimista : Arnolphe è riuscito a sottrarre Agnès a Horace, è padrone del suo destino e può vendicarsi recludendo la ragazza. Le convenzioni del genere comico impongono però a Molière il lieto fine. Arrivano in città il padre di Horace e il suo amico Enrique, che ha fatto fortuna in America. Hanno combinato di unire in matrimonio Horace con la figlia unica di Enrique, sua coetanea. Horace però non vuole saperne di sposare una sconosciuta e chiede ad Arnolphe di convincere suo padre a lasciarlo libero. Arnolphe (in cui solo a questo punto Horace riconosce il suo rivale, M. de La Souche) esorta invece il padre di Horace ed Henrique a perseverare nel loro progetto e a far sposare ad Horace la figlia di Enrique. E’ a questo punto che sopraggiunge **l’agnizione**. I due spiegano , ad un Arnolphe che per la disperazione quasi perde la parola e se ne va disperato, che la figlia di Enrique, è propria quella bambina che lui ha preso in adozione da una contadina, credendola un ‘orfanella, quando aveva quattro anni. Il lieto fine assicura la felicità di Agnès e Horace ; Arnolphe è punito del proprio egoismo e dell’oppressione che ha esercitato su Agnès dalla profonda infelicità in cui lo getta il suo amore non ricambiato.